

Samuele Venturini (Progeco Natura) Gestione faunistica: fallimenti, opportunità e nuove proposte

Grazie a tutti, grazie per essere qui, per avermi invitato, io sono stato assessore all'ambiente, sono scrittore di libri divulgativi a livello di scienze naturali e biologiche, e come evoluzione della mia evoluzione, nel primo parlo anche di specie alloctone.

Io oggi sono qui per parlarvi in modo generico della gestione faunistica. Intanto vorrei farvi vedere un filmato, tanto per svegliare la sensibilità. (filmato)

OK, c'era qualche immagine forte ma era dovuta, questo è un tributo agli animali, questo ho voluto fare vedere perché io amo questo pianeta e siamo qui anche per proporre dei metodi di gestione ecologica.

La gestione faunistica, come potete vedere dalla figura in basso a sinistra, è veramente multidisciplinare, quindi riguarda l'ambito politico, l'ambito sociale, ma anche e soprattutto l'ambito scientifico, quindi ogni modifica che viene fatta a livello politico o di ecologia, avrà delle ripercussioni su tutta la rete qui presente. Quindi non si può dire: c'è un problema, abbattiamo l'animale. No, non funziona così in ecologia.

Non mi dilungo sulla parte giuridica, comunque la legge nazionale 157/92 prevede che, in caso di controllo della fauna selvatica, vengano utilizzati in modo primario i metodi ecologici. Metodo ecologico significa non cruento. Per esempio reintroduzione dei predatori, oppure gli attecchimenti ambientali per favorire la difesa delle prede, oppure l'utilizzo di siepi e piantumazioni per magari aumentare la struttura al consolidamento degli argini, e così via.

È importante che, prima di poter attuare qualsiasi azione di prelievo sulla popolazione responsabile del danno, è necessario documentare l'effettivo danno, mettere in atto dei sistemi ecologici di prevenzione, e solo poi, in caso di inefficacia comprovata di questi metodi, l'amministrazione allora può provvedere ai metodi diretti, che (...).

Quello che io propongo, si tratta di una strategia che possiamo riassumere in tre punti: innanzitutto è fondamentale conoscere l'ambiente dove si vuole intervenire, fare dunque indagini, monitoraggi, censimenti, ma non certo dalle guardie venatorie o dai cacciatori, ma da biologi, veterinari, ambientalisti, insomma esperti di settore che poi vengono formati a livello universitario, favorendo anche una sorta di assunzione di lavoro, e in questo periodo ce n'è bisogno.

Fatto questo, si raccolgono tutti i dati necessari, sia quelli passati che quelli presenti, e deve esserci una coordinazione importante, perché spesso noi vediamo abbattimenti in un comune, e poi nel comune di fianco invece

non viene fatto niente, e questo non va bene perché, come abbiamo visto prima, l'ecologia è multidisciplinare.

Fatta la prima fase, occorre studiare le specie oggetto del contenimento, non è che possiamo dire: "ci sono troppi daini, ammazziamoli". No, bisogna vedere anche come si comporta il daino, perché in un dato periodo dell'anno lui va in amore, e c'è una gerarchia che viene rispettata fra gli ungulati, abbattere senza rispettare questo criterio significa favorire la riproduzione eccessiva. Se un maschio adulto mantiene stabile il suo gruppo e dovesse essere cacciato per sbaglio, i subadulti, i giovani, inizierebbero a non avere più un limite, e potrebbero riprodursi maggiormente.

Quindi, una volta conosciuta la specie, si propongono delle strategie basate proprio su criteri scientifici, si coinvolgono i principali portatori d'interesse, perché no, anche le stesse associazioni venatorie. Io credo sia giunto il momento di cambiare paradigma, cioè non bisogna più pensare alla vita, alla fauna come a qualcosa di meccanico: gli esseri viventi reagiscono, e sono in comunicazione con l'ambiente, qualsiasi cosa noi facciamo si ripercuote, loro rispondono, è l'ecologia questo.

Dopodiché, scelta la strategia, si mettono in atto questi piani, e i risultati di questi piani andranno poi ad arricchire il punto uno, e così via, in un circolo virtuoso.

Perché ci sono dei problemi, perché la fauna selvatica fa danni? Ovviamente non è che lo stambecco si mette il passamontagna e spacca le vetrine, è l'uomo che decide che la fauna selvatica fa un danno, anche perché gli crea le condizioni. Come? Beh, per esempio pensiamo alla campagna che viene abbandonata. Se la campagna viene lasciata allo stato "brado" è facile che il bosco, la foresta prenda il sopravvento. Se la foresta – che consiste nella crescita di alberi come successione ecologica che dicevamo all'inizio – porta via spazio aperto, gli ungulati non possono più pascolare, quindi entrano dove ci sarà disponibilità di cibo, ad esempio vicino alle città. Lo sfruttamento di suolo, le infrastrutture che causano frammentazione dell'habitat, sono causa primaria, che portano poi a danni, impatti, incidenti. Cosa si fa per sopperire a queste cause? Beh, lo sappiamo tutti: abbattimento, trappolaggio, e questi piani che vengono di volta in volta riproposti ma senza risultati e con uno sperpero di denaro pubblico abbastanza ingente.

Quali sono quindi – perché non vogliamo essere solo polemici ma vogliamo mettere in piazza la realtà e proporre – i metodi? Innanzitutto ci si basa sulla prevenzione e sui miglioramenti ambientali. Come abbiamo visto prima, una corretta pianificazione della presenza faunistica, una protezione attiva delle colture, interventi ambientali, attività di controllo delle popolazioni non a livello di abbattimento, mettere dei fondi per l'acquisto di materiali di prevenzione – la regione Emilia Romagna in questo è abbastanza in testa – e

altri metodi appunto di prevenzione.

Qua vi vorrei citare alcuni estratti di alcuni articoli, ovvero: il controllo letale crea più danni che benefici. Non lo dico io, non lo diciamo noi, lo dice proprio la scienza, e la cronaca. Nel '73 la missione originale degli enti di gestione faunistica non era proteggere la fauna selvatica ma uccidere tutti gli animali selvatici che potessero rappresentare un rischio per la sicurezza umana e per lo sviluppo dell'agricoltura, quindi si pensava al mero profitto e si vedeva la fauna selvatica come un intralcio. In questo modo, nel nome del progresso economico, facendo ricorso alle armi e ai veleni, furono facilmente eliminati molti gradi vertebrati, pensiamo ai lupi; similmente furono liberate vaste terre dell'Africa dagli elefanti, leopardi e altre specie minacciose, e vi ricordo che oggi vengono stanziati dei fondi, per proteggere gli animali in estinzione.

Altrove nel mondo, programmi più o meno legali di controllo della fauna hanno portato al declino e spesso all'estinzione di specie di animali selvatici. Non è che sia la nutria, il gambero rosso o il procione a portare l'estinzione, primariamente, agli animali selvatici: è la gestione di tutta la fauna autoctona e dell'ambiente.

Da alcuni anni ad oggi quindi siamo arrivati al fatto che abbiamo due controparti: i cittadini ambientalisti che vogliono difendere la fauna selvatica, gli agricoltori e i cacciatori che hanno interessi per difendere loro stessi dalla fauna selvatica.

Vi voglio portare alcuni esempi, appunto, referenze scientifiche fra l'altro. Non solo (...) creano problemi con la caccia. Conclusioni, risultato: nessuna riduzione rilevante nella predazione delle pecore perché l'anno dopo ci sono state riproduzioni. Ghiottone è un carnivoro, predatore. Norvegia, stesso metodo, caccia. Il prelievo di agnelli è calato sì, per un anno, ma invece le pecore hanno continuato ad essere predate. Dopodiché, una volta finito l'abbattimento, ci sono stati fenomeni di reclutamento e nuove predazioni, ovviamente quando non c'era l'abbattimento nei paesi vicini. Puma. Siamo in America, nell'83. Come si controlla? Abbattiamolo. Non c'è stato nessun dato sulle predazioni né sugli animali d'allevamento. Coyote. '98. America. Abbattiamo pure questo. Nessuna riduzione delle perdite. Questi sono dati scientifici che posso dare, referenze. Volpe rossa nel '93. Abbattiamola. Riduzione nella predazione di selvaggina per meno di un anno perché gli individui rimossi dopo un anno sono stati rimpiazzati dagli altri. Lupi, Canada, '85. La storia si ripete, abbattimento, va bene per due anni, poi sono seguiti fenomeni di ricolonizzazione. Tasso. Il tasso era portatore di tubercolosi fino al 2003. Abbiamo detto: va bene, uccidiamo i tassi, c'è questa patologia. Ebbene, non c'è stata nessuna remissione di questa malattia.

Quindi l'abbattimento non serve. Che metodi ci sono allora, quali

possono essere delle proposte alternative? In America e in altri stati sta crescendo, non voglio dire è di moda, un metodo abbastanza promettente: il controllo della fertilità, che può essere fatto tramite l'uso dei contraccettivi o tramite sterilizzazione. Naturalmente vi sto parlando in modo generico: nel momento in cui un'amministrazione decide di adottare uno di questi piani, ci si può trovare e scegliere la strategia migliore. Perché, lo vedremo tra poco, questi metodi devono essere fatti in determinati siti, non è previsto che uno debba sterilizzare tutta la fauna selvatica di un luogo.

Ci (...) : avversione (...) del gusto, in modo che un predatore interessato a cibarsi in un determinato sito, in una determinata area, possa trovare del cibo che gli crea avversione nel gusto, quindi lui assocerà quel sito a una sorta di malore, ma in modo molto molto lieve, e tenderà quindi a starsene lontano.

Recinzioni, impedimento fisico, arricchimento ambientale, come dicevo prima, quindi favorire i nascondigli delle prede, e i repellenti. Questi repellenti possono essere di vario tipo, hanno però un effetto abbastanza limitato nel tempo. Ciò non toglie che lo stesso abbattimento ha un effetto limitato nel tempo: gli arricchimenti sono molto più etici e economici. In America si sente spesso parlare di lupi che, interessati a cibarsi in una determinata area, possano trovare del cibo che gli crea avversione del gusto. Quindi lui avvertirà un malore in modo molto molto lieve...e tenderà quindi a starsene lontano. Beh, è già un dissuasore.

Impiego di cani da guardia. In cane crea disturbo, e un gruppo che deve predare valuta bene le energie che può spendere per portare a casa la preda. Se io mi trovo una dissuasione, beh, ci penso due volte, piuttosto cerco un altro sito molto più semplice.

Creare barriere, aumentare la presenza umana, perché gli umani danno molto fastidio alla fauna selvatica, è molto diffidente, utilizzare allarmi, collari, munizioni non letali, cambiare sito di pascolo.

Controllo della natalità. È un metodo che io appoggio e si basa non più sul controllo della mortalità ma sul controllo della natalità. Ovviamente i contraccettivi e le sterilizzazioni possono essere fatte, primariamente, in ambito urbano e suburbano – quindi anche oasi, parchi, aree protette – e i soldi che io spendo devono essere ottimizzati, e i risultati devono essere valutati, e in modo anche abbastanza semplice.

Agisce meglio su popolazioni o specie faunistiche la cui vita è di breve durata come i roditori. Quali sono i metodi? Vaccinazione, sterilizzazione chirurgica, (...) e metodi chimici. Le specie che a tutt'oggi hanno dato risultati positivi sono: il castoreo, la nutria, l'oca canadese, il lupo, la volpe e il coyote.

Il coyote. Come dicevamo prima per il coyote hanno fatto l'abbattimento. In realtà non hanno cambiato nulla. Hanno poi fatto la sterilizzazione: ebbene, è calato drasticamente il numero delle predazioni, e

questo è un risultato.

La nutria non è possibile eradicarla nel nostro paese perché è da quasi un secolo che è qui e lo stesso Ministero dell'ambiente ha detto che è impossibile l'eradicazione. Si può parlare solo di contenimento. Ma molti dicono: Inghilterra l'hanno eradicata. Grazie alla nutria, perché l'Inghilterra è un'isola, innanzitutto. Non ha tutto il reticolo idrico che abbiamo noi, ma ha dei bacini isolabili, quindi ben monitorati, si sono svegliati prima, quindi c'erano segnalazioni, appena notate c'è stato subito l'investimento di risorse, e poi hanno avuto fortuna, hanno avuto 5 anni consecutivi molto freddi. Se non fosse stato per questo la nutria sarebbe ancora in Inghilterra viva e vegeta.

Conoscete tutti la nutria, la nutria è il castorino, quello che viene usato per le pellicce, anche quando non ce l'avete. Lui vive in fontanili, rogge e corsi d'acqua, fa tane vicino ai corsi d'acqua, quelle già presenti: quelle che faceva la lontra le occupa la nutria, ma può anche stare sotto la vegetazione, vive fino a 700 metri ed è prettamente erbivora, non si nutre di galline, non insegue biciclette e nemmeno motorini (purtroppo son cose che ho sentito dire). Si riproduce 2 volte all'anno perché la gravidanza, per essere un roditore, è molto lunga, sono 4 mesi, figlia circa 4/6 cuccioli per parto, con un'alta mortalità infantile però. È una specie che si autoregola. Cosa vuol dire? Che in base alle risorse trofiche il numero è in equilibrio. Per esempio, sono stati fatti degli studi, e le femmine sono state in grado di assorbire o abortire i feti se non ci sono tane o risorse alimentari a sufficienza.

La nutria ha predatori. A destra vedete quelli del continente d'origine, che è il sudamericano. Allora, abbiamo alligatori, caimani, rapaci, eccetera. Nessuna persona seria ha mai detto: "Importiamo i caimani per i corsi d'acqua". Lo dicono solo i cacciatori, per dar contro agli animalisti: "Allora importiamo il giaguaro!". No. In realtà in Italia ci sono anche tanti predatori, certo che se poi, per esempio le volpi, vengono cacciate, sorge un problema. Quali sono questi predatori? Volpi, lupi, linci, rapaci, mustelidi – come lontre, tassi, donnole, furetti e chi più ne ha più ne metta – lucci e siluri – il siluro purtroppo è un pesce alloctono che viene dal Danubio – gatti selvatici, cani randagi e serpenti. Naturalmente questi predatori andranno ad agire sui piccoli, sui cuccioli, però è un bene, perché un roditore fa più figli rispetto a un vertebrato di grandi dimensioni e quindi tenderanno a mantenere la popolazione abbastanza costante.

È importante come vi dicevo conoscere la specie, la biologia. Noi sappiamo che la nutria è un animale sociale, vive in gruppi da 2 a 13 individui, maschio e femmina sono dominanti, ed è un animale territoriale. Giusto per darvi qualche infarinatura in più, gli zooprofilattici hanno dimostrato che la nutria non è un pericolo igienico-sanitario, è presente per la positività alla leptospirosi, ma né più né meno come quella presente

nell'ambiente con la fauna selvatica che noi troviamo. È importante perché spesso si dice: "sì però è positiva al 40%!". Ok, quella è la positività anticorpale, si va a vedere gli anticorpi, non il patogeno: l'isolamento del patogeno, cioè il batterio, è estremamente raro.

Gli impatti. Si parla spesso giustamente di impatti, io non voglio negare che ci sono, ma c'è modo e modo di valutare questi impatti. Vi faccio vedere questi due, che parlano meglio di mille parole. La nutria influisce, secondo uno studio fatto su 5 anni a livello nazionale, per il 5% sugli impatti all'agricoltura, fagiano e lepre per il 14% – quasi 3 volte tanto –, il cinghiale per il 40%. Se ci fate caso, fagiano lepre e cinghiale vengono accomunati con il nome di selvaggina, e sono quelli che vengono poi utilizzati per fare i ripopolamenti. Basterebbe soltanto regolamentare in modo restrittivo i ripopolamenti, per aver risolto in buona parte i danni all'agricoltura. A volte a pensar male si fa peccato ma ci si indovina: chi ci dice che magari gli stessi cacciatori non fanno apposta a ripopolare questi... va be', ci siamo capiti, andiamo avanti.

A sinistra c'è un grafico di una tesi di cui sono stato correlatore, che dimostra come, in base alla disponibilità, la nutria utilizza la presenza di queste fonti di cibo. Vediamo il mais, in nero la disponibilità, in grigio l'utilizzo. Guardate il mais in confronto agli incolti, che è il terzultimo: disponibilità pochissima ma viene utilizzato tantissimo. Questo perché la nutria, come tutta la fauna selvatica, predilige la varietà, quello che cresce spontaneamente. Certo che, se noi coltiviamo fino all'ultimo centimetro, è ovvio che deve mangiare questa povera bestia.

E poi le tane. Pochi giorni fa sono stato a un tavolo informativo della LAV di Mantova, un agricoltore mi fa: "Io ho visto la tana.", "Sì, ma quanto era lunga?", "Un chilometro e mezzo.", "Come l'ha misurata?", "Eh, a occhio", "Ah, grazie!". Interessante la cosa!

In realtà gli studi, che sono pochi purtroppo – io vi parlo sempre con argomenti fondati –, gli studi dimostrano che le tane della nutria sono di 1,5 - 3 metri generalmente. Però cosa succede: alcune nutrie possono anche scavare un po' di più, fa parte della variabilità dell'argomento, ma è stato notato che, a causa dei disturbi, degli abbattimenti per esempio, la nutria è un animale, come altre prede, schivo, quindi ha paura e tende a rispondere agli stress ambientali. Quindi cosa succede, che se io faccio l'abbattimento, intanto sottolineo il fatto che, dal momento in cui io tolgo degli animali favorisco l'entrata di altri, perché si creano nicchie, è un po' il principio della potatura, se taglio la punta cresce ai lati, se taglio i lati cresce in alto, è solo un palliativo. Però cosa succede: intanto se io faccio l'abbattimento in un solo comune non potrò mai eliminare tutti gli animali, perché con lo sparo gli faccio paura. Inoltre tendo – come succede con i cinghiali – tendo a rendere precoce la maturità sessuale dell'animale, perché lui si sente in pericolo a

livello di specie, e tende a mettere in atto tutti quei meccanismi ecologici ed etologici per la sopravvivenza. Questa è etologia, è normale. Allora cosa succede? Che l'animale si sente (...) e dice: "Ma chi me lo fa fare di andare a cercare un'altra tana? Io mi allargo questa." E poi ci credo che possa creare dei problemi. Un po' perché i campi sono diserbati, un po' perché favorisco questo tipo di destrutturazione, e quindi abbiamo degli impatti abbastanza forti.

Cosa si fa? Abbiamo visto che abbiamo l'agricoltura e l'arginatura, che sono le strutture più suscettibili: ebbene, si fa la cattura o l'abbattimento. L'abbattimento con sparo è sconsigliato anche dal Ministero dell'Ambiente perché è impattante, dispendioso e non ha risultati. I risultati anche con l'abbattimento sono scarsi. Certo nel breve tempo ti sembra di avere risolto... (FINE PARTE 1)

(PARTE 2) Attualmente viene utilizzato il sistema di destra: "C'è la nutria, ah che schifo, topo gigante...". Allora cosa si fa, c'è la nutria, fa paura, la gente si lamenta, facciamo gli abbattimenti. I risultati sono scarsi, l'anno dopo il problema si ripresenta, "Ah la nutria!", si fanno gli abbattimenti ecc. ecc. Tanto la solita lobby ci guadagna, e la natura no.

Quello che proponiamo è: intanto cominciamo a conoscere l'animale, perché gli unici studi sono quelli fatti sulle carcasse abbattute. Una nutria è lunga così, pesa così, ha questa epidemiologia, e va bene. Facciamo dei censimenti e dei monitoraggi, perché prima di iniziare a fare qualunque tipo di intervento è bene sapere da dove io parto e cosa voglio ottenere, mentre non si fanno mai dei censimenti per la nutria. Meglio parlare di stime, perché il censimento è quasi impossibile, nessuno può sapere quante nutrie ci sono, quindi si fanno stime.

Si sceglie la strategia, si utilizzano metodi ecologici, e le esperienze sono prevalentemente positive rispetto a quello che si utilizza negli altri paesi, cosicché possiamo incrementare ancora – come dicevamo prima – virtuosamente una gestione faunistica.

Ma quali sono questi metodi alternativi? Abbiamo tre categorie: la gestione ambientale, l'ingegneria naturalistica e il controllo della fertilità. Per quanto riguarda la gestione ambientale ci sono già dei precedenti in Italia, Mantova, Rovigo e anche in Emilia Romagna: le reti anti-nutria e anti-gambero. Ovviamente non sto dicendo che dobbiamo mettere le reti in tutti gli argini, ma in quei casi dove il problema è sentito, conviene, è un investimento a lungo termine, anche perché queste reti durano veramente tanti tanti decenni, e favoriscono anche la ricolonizzazione di specie magari autoctone. È facile da mantenere, si tratta semplicemente di manutenzione, voglio dire, se io ho una macchina e ho le gomme lisce e faccio un incidente creando anche dei problemi, non è che la porto dal gommista, sono io che devo

mantenere la macchina a posto. Stessa cosa per quanto riguarda i consorzi di bonifica e i proprietari terrieri.

Hanno dimostrato questi studi che vedendo la frequentazione del sito prima delle reti e dopo le reti, ovviamente la nutria non ha più scavato e semplicemente si è spostata. Perché all'agricoltore interessa solo che il danno sia minimo, lo sa l'agricoltore che quando semina ha sempre una perdita fisiologica, le piantine quelle vicine ai bordi, perché sono più soggette alle intemperie ecc. E poi da che mondo è mondo l'agricoltura ha sempre convissuto con la fauna selvatica, c'è poco da fare.

Altro metodo è il controllo della fertilità, a cui io sto lavorando nel mio comune, e finiremo con la primavera dell'anno prossimo. Si tratta di sterilizzare l'animale in siti ovviamente facilmente monitorabili. L'animale riesce, l'operazione è fattibile, maschi e femmine, e gli individui liberati nello stesso posto difendono la tana dagli altri. Perché l'obiettivo qual è? Come con il coyote, come con altri animali, è che nel medio-lungo termine questi individui tenderanno ovviamente a non riprodursi e manterranno il numero costante, poi col tempo, a causa del ricambio generazionale, il numero diminuisce. Ma in questo modo – la nutria può vivere 4-6 anni – tu fai un investimento e lo puoi fare una volta ogni tot anni, e per l'amministrazione è un buon compromesso. Con questo metodo inoltre tu hai anche un monitoraggio del luogo e puoi anche studiare la sua interazione con l'ambiente. Per esempio i castori, il castoro nordamericano, quello con la coda piatta, è stato importato anche in Sud America – è sempre l'uomo che ci mette lo zampino – per le pellicce ecc. ecc., e creava le dighe. In realtà il castoro fa le dighe, e si chiama ingegnere ambientale, perché crea un nuovo ecosistema, anche più ricco rispetto a come era prima. Cosa facevano per debellare il castoro? Dinamite nelle dighe. Non è uno scherzo, usano la dinamite per far saltare il castoro e ucciderlo. Solo che avevano scarsissimi risultati, il castoro, lo sappiamo, appena c'è un danno va subito a rimettere la diga a posto, anche perché non riesci mai a uccidere tutti gli animali, come abbiamo detto prima. Allora cosa hanno pensato? Visto che non ce l'abbiamo fatta, hanno detto, sarà meglio mettere un tubo, una piccola opera idraulica per favorire lo scorrimento dell'acqua, e sterilizzare. Come potete vedere (...) hanno risolto.

Arrivo alla conclusione. Questo è quello che io chiamo incontro funzionale, non voglio entrare nei dettagli per quanto riguarda la parte politica dell'agricoltura, però in Sud America non hanno problemi di nutria perché loro lasciano 5-10 metri di incolto. Se vi ricordate la tana può essere lunga anche 3 metri circa, e quindi già con 5 metri copri il problema della destrutturazione dell'argine. Inoltre favorisci la crescita di essenze spontanee, l'aumento della biodiversità, perché le essenze spontanee favoriscono anche la presenza di insetti, che a loro volta richiamano rettili e uccelli, gli uccelli entrano anche

nella lotta biologica, quindi avere tanti uccelli che mangiano insetti favorisce anche un controllo delle colture, e una valorizzazione ambientale, per esempio i corridoi ecologici, piantumare le zone umide, favorisce tutto ciò.

Bene, i metodi ci sono. Un'ultima cosa: ne approfitto perché vorrei farvi vedere... quello che vi mostrerò ora è un tele-documentario che si chiama The invasion. Degli amici di Mantova, una società di video, sta facendo insieme a me un documentario sulle nutrie a livello italiano, un documentario critico, quindi fa vedere il punto della situazione di questo animale e riguarda i (...) alloctoni in generale. È un documentario naturalistico d'inchiesta che pone in evidenza tutte le controversie legate alla gestione di questa specie, mediante abbattimenti cruenti, estremamente costosi e inefficaci sul lungo termine. Si tratta di una produzione indipendente. Chiediamo il vostro sostegno perché il documentario possa essere ultimato e divulgato. Partirà a breve una campagna di crowdfunding, cioè una raccolta di fondi on line a cui ciascuno potrà contribuire. Il sito è: theinvasion.it, e vi chiediamo di informare le persone a contrastare questi pregiudizi riguardanti la nutria. Buona visione. (segue filmato)